

DISORDINE

di Beatrice Sanalidro

Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 17 luglio 2005

Era immerso nella molle ed inerte nera palude?

Assolutamente no!

Tiziano stava pienamente godendo la vacanza sprofondato nella vasca di fanghi gialli di zolfo.

L'odore di uova sode avrebbe impregnato capelli e pelle a ricordo di quel momento e proprio per la pelle era lì, a mollo.

Sgradevole anche alla vista la malattia che già altre volte lo aveva afflitto: incrostazioni bianche come fiori di alghe sul dorso delle mani e sui gomiti lo rendevano simile agli scogli.

La pelle era il suo punto debole, il limite a volte problematico tra il suo io e quello degli altri.

Sapeva bene che, in seguito ad attriti che disseccano gli animi, ad urti di parole, al disordine di alcuni rapporti, non c'era modo di contarsela, di giustificarsi con mille ragionamenti: niente da fare, comparivano i bianchi fiori di alghe.

E allora Tiziano cercava di riparare i danni arrecati al suo corpo in conseguenza di pensieri, parole, opere ed omissioni, soprattutto omissioni, godendosela nell'isola di Vulcano a bagno nella vasca di zolfo.

Infallibile metodo: fino ad allora l'effetto era stato sempre positivo sia per il potere dello zolfo che per l'allentarsi delle tensioni consegnate all'acqua, che per la fiducia che Tiziano riponeva in se stesso, convinto com'era di possedere illimitate frecce al proprio arco: era un artista!

Nel lavoro applicava talento: s'occupava da anni di pubblicità ed era tra coloro che sanno escogitare la giusta formula per rendere un prodotto necessario anche a chi non ha mai pensato di possederlo.

Riguardo al metodo di lavoro, aveva disposto ed approvato, tramite scalette di priorità, alcune regole che applicava con scrupolo per girare a vuoto il meno possibile.

Tanto elastico e disciplinato nel lavoro, quanto incostante nella vita privata, non certo per superficialità, ma per il profondo piacere tratto da oggetti, situazioni, persone diverse tutte da ammirare, da cogliere, da vivere senza un ordine stabilito. Per l'affinità di un attimo.

Questo era il punto: era incline alle fascinazioni.

Ora era attratto dall'insieme ordinato di piccole bolle d'aria tra le gambe.

Ed aveva sorriso.

Come si fa a non sorridere quando si vive di passioni!

Bellezza di oggetti adoperati che l'uso nel tempo fa pulsare; la mano che scivola piano lungo i manici lisci e sinuosi di una teiera di porcellana; l'annusare il portasigari in radica ed ammirarne le sfumature...quanti messaggi lo coglievano da tanta promiscuità!

-Come potrei rinunciare alla sfumatura cobalto del mare, alla delizia di una piccola gemma di malachite, alla vita che s'impossessa di un semplice coperchio di pentola che ora percuoto e risuona?-

Lo stesso discorso valeva per le persone: di una lo emozionavano le mani, di un'altra lo sorprende il sorriso, l'impulsività e il rossore o la leggerezza o il modo di dormire o il gusto della saliva.

E tutto sarebbe andato bene così, ancora, se non fosse stato per la presenza delle incrostazioni da scoglio sulle mani, sui gomiti.

-Non desidero mi vengano bacciate né le une, né le altre, evidentemente!-

E sorrideva tra sé.

Ragionava, immerso nella vasca di zolfo, su quale fosse il rosso filo conduttore della sua vita, ora che ne aveva certamente superato la metà, che le vene delle mani si mostravano in rilievo e che i capelli, lasciati sciolti per non imbrigliare le idee, presentavano fili d'argento.

-Mai dire "grigio": è il colore di chi non sceglie.-

Gli pesava, intanto, il pensiero di applicare la scaletta prioritaria anche nella vita ordinaria.

Avrebbe dovuto scegliere per risparmiare vigore; per sconfiggere i bianchi fiori di alga; avrebbe dovuto imboccare la via della rinuncia.

Né questo, né quello, né l'altro.

Tre "né" sono troppi; si chiudono a triangolo e non danno scampo.

Era crudeltà nei propri confronti.

Per cosa, poi?

Per qualche fiore di alga o crosta bianca in meno, ma una patina grigia in più sugli occhi.

-Per guarire, a volte, occorre la spada: stack!-

-Ma i molti, non sono espressione dell'Uno?-

Annaspava come se le bollicine fossero piccole pietre che appesantissero il pensiero.

-Disordine, ordine.-

-Disordine, babilonia, non comprendo.-

-Libero, libero, libero. Tre volte.-

Quale libertà non passa attraverso una contrazione?

E allora, allora Tiziano decise di porre ordine nella propria vita per riuscire a contemplare la gemma, (-Magari un'ametista, libero da ubriachezza, almeno!-), rinchiusa nello scoglio ricoperto da bianchi fiori di alga.

Tiziano volava basso.

Per diminuire il disordine, non per eliminarlo del tutto, 'che ci si affeziona anche alla mondezza, avrebbe dovuto rimboccarsi le maniche.

Avrebbe, quindi, rimandato tutto al pomeriggio visto che, al momento, era in costume.

Assolutamente no!

I comandi interiori esigono una pronta esecuzione.

Tiziano avvertiva la presenza dei crostosi fiori di alghe sulle mani, sui gomiti.

Sapeva che sarebbero tornati al mare appena avesse preso coscienza della causa del disordine dentro di sé.

Era tutto così ammaliante, intorno: sirene dall'irresistibile canto ed i capelli rossi (-Non possono che essere rossi i capelli delle sirene, esseri d'acqua con forza di fuoco, già!); anche l'odore di zolfo era profumo (-Si sa com'è l'olfatto: s'abituà.-) e piacevoli case bianche con bouganvilles viola e cremisi, i bianchi gelsomini lunari e la ragazza sdraiata nella vasca, forse qualche pustola, ma il sorriso tenero e nari altere e focose.

Addormentare i sensi, ma perché, poi?

Non tuffare più il naso nei suoi lunghi capelli slegati, non sfiorarle più le ascelle per sentire i puntini dei peli, non girellare con l'indice attorno all'ombelico, non, non, non...

Sarebbe sopravvissuto posando lo sguardo sul comodino orfano della bella lazulite o sull'anonimo pentolino del tè al posto della teiera col fischio?

Sarebbe sopravvissuto dopo avere rinunciato a giocare?

Sì, sarebbe sopravvissuto.

Certamente!

-Che il padre faccia il padre, la madre la madre ed il figlio il figlio!-

Questo è ordine.

Ma sentiva una pustola in più sulla mano destra, quella dell'azione che conserva o distrugge.

Tiziano pensò che, ahimè, con la sola ostinazione non avrebbe ottenuto che effimeri risultati positivi.

Cominciava a far caldo nella palude dove sta chi non prende decisioni: per tuffarsi in acque limpide e fresche non avrebbe potuto continuare ad omettere per apatia.

Tiziano che, tutto sommato, non era un vero e proprio accidioso, 'che le cose le faceva con sufficiente cura, era solo un po' disordinato, sì, ma del tipo gaudente, poi ci sono i disordinati menefreghisti, quelli cronici, gli sporchi, gli stolti, i senza metodo, gli indaffarati e siamo così a sette, Tiziano, si diceva, cominciò ad essere attratto dalla bellezza dell'acqua che vinceva la pastosità dello zolfo e faceva tante bollicine in fila verticale tra le sue gambe.

Dalla profondità della Terra calore, gas!

-Tutto è colmo di vita!- Pensò.

-Tutto può essere entusiasmante. Tutto ha il Dio, dentro!-

E cominciò a lanciare piccoli sassi che trovava sul fondo della vasca per colpire le bollicine, ma quelle schivavano il colpo e Tiziano rideva di quella situazione così semplice e dalle pietrine passò ai fiori bianchi di alghe sul dorso delle mani e poi a quelle ancorate sui gomiti.

Fino a che si sentì guarito.

Al suo disordine, all'assegnare un posto logico agli avvenimenti, agli affetti, alle cose, non pensò più.

L'armonia con gli altri era il suo Ordine.

Solo lo avvolgeva una grande compassione quando vedeva altri essere nel disordine.

E, allora, iniziavano insieme il gioco del tiro al bersaglio alle bolle di mare.

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com.